

PIAZZA FONTANA CE LO HA INSEGNATO...

Brindisi, 19 maggio. Ore 07.45. Davanti ad un istituto superiore scoppia un ordigno formato da tre bombole del gas collegate da fili elettrici. Una giovane ragazza di sedici anni perde la vita. Altri cinque studenti vengono feriti gravemente.

Gli inquirenti si interrogano. C'è chi parla di mafia, chi di terrorismo (forse anarchico), chi del gesto di un folle. Intanto la parata democratica di chiamata alla legalità si dispiega in tutta la penisola. **L'indignazione, che trova inizialmente nella mafia il suo colpevole, cerca di rafforzare l'unità nazionale (statale/istituzionale) contro l'insano gesto e molti presidi per la legalità vengono organizzati.** Ma molte cose non tornano.

La tecnica appare rudimentale per essere opera delle organizzazioni mafiose, così come l'obiettivo. Che la scuola fosse intitolata alla moglie del giudice Falcone e che avesse vinto un concorso antimafia appare assai debole come movente. Soprattutto perché il posizionamento e l'innescò dell'ordigno è stato pensato per colpire gli studenti, certo non i dirigenti dell'istituto.

Sul fronte rivoluzionario combattente, è disgustoso anche solo pensare che un qualunque anarchico o ribelle sociale possa voler porre fine alla vita di giovani studenti in un'ottica di sovversione dell'esistente. Punto e basta.

Resta da pensare al gesto di un folle. A prima vista può sembrare questa l'eventualità più probabile. Anche se la preparazione dell'attentato lascia presumere un certo lavoro preliminare che difficilmente può essere associato all'instabilità mentale di uno squilibrato isolato.

Quindi? **Chi dovrebbe essere Stato?** La risposta definitiva non possiamo darla noi di certo, ma possiamo cercare di contestualizzare il tutto.

Negli ultimi mesi, l'Italia ha assistito ad un, seppur minimo, innalzamento del livello del conflitto sociale, sempre circoscritto e mai, purtroppo, del tutto diffuso.

La resistenza No Tav in più occasioni ha straripato gli argini della Val di Susa per approdare in tutte le città della penisola, con blocchi, cortei e sabotaggi vari.

La recrudescenza delle proteste e delle azioni ai danni di Equitalia hanno portato gli strozzini dello Stato ad aver paura di uscire dai loro laidi uffici.

In ultimo, l'azzoppamento dell'amministratore delegato di Ansaldo Nucleare ha fatto tremare le gambe ancora sane di molti boia al soldo del capitale privato e dello Stato.

A fronte di questo, lo Stato ha iniziato a ringhiare sempre più ferocemente, invocando una stretta repressiva, esplicata sia nel pieno sostegno ed appoggio alla sua stessa opera di recupero credito che nella volontà di intensificare il monitoraggio ed il controllo di quelle realtà conflittuali che non si dissociano dagli atti di ribellione concreta. Si è parlato di intensificazione delle attività "info-investigative" e della "razionalizzazione" dell'uso dell'esercito per compiti di polizia. 850 tra manager e servi dello Stato sotto scorta e 14000 obiettivi sensibili cui è stata rafforzata la sorveglianza.

Nello stigmatizzare il conflitto sociale e le azioni dirette (dalle quali mai ci dissocieremo e che sempre plaudiamo), i media asserviti alle questure e alla procure hanno ostruito tutti i canali telematici con analisi tra "vecchio e nuovo terrorismo", enfatizzando la violenza come filo di connessione tra esperienze e periodi storici non paragonabili, se non da stupidi e sbirri.

Ministri, polizia e pennivendoli a sproloquiare per giorni interi circa la violenza. Ed ora che sui tavoli del Ministero dell'Interno e della Difesa ci si appresta a firmare decreti per arginare queste forme di conflitto e di rivolta, proprio ora, il fatto eclatante e terribile. Ancora violenza. Questa volta cieca e furiosa.

Sembra un film già visto: quello della strategia della tensione. Conflitto sociale ed istanze di rivolta impossibili da recuperare, istillazione della paura nella gente comune, nuove leggi restrittive e repressive pronte per essere approvate e, come allora, le stragi.

Una strage che in questo momento sembra calzare a pennello in questo fantascientifico, ma non troppo, mosaico: lo Stato denuncia, enfatizzandolo, l'uso della violenza come atto politico e di rivolta, spaventa l'uomo comune con lo spauracchio di un allargamento di questi fenomeni e, appena prima dell'approvazione di una nuova virata repressiva, un gesto di insana e inspiegabile violenza (quella davvero terroristica, che colpisce innocenti) a portare acqua al suo mulino. Lo Stato che ritrova ora il consenso nella sua opera.

Come a voler dire: “cari cittadini vi avevamo avvertito, tutti questi brutali attacchi allo Stato potrebbero sfociare in un principio di violenza generalizzata e cieca; per questo volevamo limitare la libertà di tutti e militarizzare il territorio, per farvi dormire tranquilli”.

Il ragionamento è spregevole ma sottile: l'apparato statale, così come alcuni interessi economici da esso tutelati, si sentono in pericolo perché divenuti obiettivi di una lotta reale e determinata, non più inquinata da dettami morali ed ideologici, o per lo meno non sempre. Per cercare di porre un freno a questa ondata disgregatrice servono nuove leggi, il potenziamento delle attività di presidio del territorio e di intelligence. Evidentemente, però, non si è del tutto sicuri che il vento sia propizio e che questa virata poliziesca non si trasformi in un boomerang. Da qui la necessità di stigmatizzare il più possibile ed in pompa magna la lotta violenta contro lo Stato ed il capitale. Bisogna far apparire alla gente come pazzo o terrorista chiunque decida di ribellarsi a questa vita grama che ci impongono. E allora chi prende a calci gli ispettori di Equitalia deve soffrire di qualche patologia, così come chi colpisce un manager responsabile dei tumori e delle leucemie di mezza Europa diventa un vile terrorista.

Ma nemmeno questo è sufficiente. Serve il ricorso all'emotività. Accalappiarsi il cittadino comune per mezzo di quel poco di umanità che gli rimane. E cosa c'è di meglio che una strage di innocenti? Dopo mesi di strombazzamenti contro la violenza dei popoli in lotta e dei rivoluzionari, si può ora legittimamente pensare che le lotte attive, ed in via di espansione, contro lo Stato ed il capitale siano state l'anticamera di una follia che oggi ha portato alla strage di Brindisi. E il gioco dello Stato è bello che fatto.

Bollando le istanze di salvaguardia del proprio territorio e la rivolta contro l'oppressione come “terrorismo” e ostruendo i cervelli all'ammasso con la fobia della violenza, si è potuti arrivare a tracciare un disgustoso collegamento tra lotte, intermedie e rivoluzionarie, e stragi.

Le tacite previsioni inoculate a livello inconscio che vedevano l'estendersi di lotte anti-statali come preambolo per l'esplosione di una violenza cieca, folle e senza senso si avverano nella chiave di lettura di un folle come responsabile di questa strage. Una persona comune; impazzita perché ormai sommersa dalla violenza di cui sentiva in tv e che leggeva sui giornali, senza capirla.

Una volta passato questo ragionamento, lo Stato avrà di nuovo carta bianca per ulteriori giri di vite nei confronti di chi gli è ostile e per ulteriori inasprimenti repressivi sempre più generalizzati.

Insomma, è la vecchia storia che si ripete: uno Stato che vede giorno dopo giorno individui e popolazioni che lo combattono con sempre maggiore intensità e che decide di autotutelarsi colpendo nel mucchio all'interno della sua cittadinanza per poter così indisturbato irrigidire e serrare la tenaglia repressiva nei confronti del conflitto sociale e ribelle.

**...A COMPIERE LE STRAGI É
SEMPRE E SOLO LO STATO!**

*Anarchici
kronstadt2lfe@inventati.org*